

In quel tempo. Venne un uomo mandato da Dio: / il suo nome era Giovanni. / Egli venne come testimone / per dare testimonianza alla luce, / perché tutti credessero per mezzo di lui. / Non era lui la luce, / ma doveva dare testimonianza alla luce. / Giovanni proclama: / «Era di lui che io dissi: / Colui che viene dopo di me / è avanti a me, / perché era prima di me».

Dalla sua pienezza / noi tutti abbiamo ricevuto: / grazia su grazia. / Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, / la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. / Dio, nessuno lo ha mai visto: / il Figlio unigenito, che è Dio / ed è nel seno del Padre, / è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,6-8; 15-18)

Il Vangelo di questa domenica si trova incastonato nel prologo del Vangelo di Giovanni. È un brano costruito legando insieme due frammenti. Nel primo l'attenzione va diretta su Giovanni, e lo si descrive come *testimone della luce*. Nel secondo l'accento viene posto su Gesù, che viene presentato come un *contenitore di grazia*, pieno zeppo di doni che si sono riversati abbondantemente su di noi. Alcune caratteristiche paiono interessanti da sottolineare, di Dio, di Giovanni e di Gesù.

Di Dio, la prima caratteristica che mi sembra apparire in questo brano di Vangelo, è quella di un Dio *mandante*, di un Dio motivo e causa di un cammino. È sempre così, in ogni storia, anche nella nostra. Se ci muoviamo, se stiamo camminando, se abbiamo lasciato alle nostre spalle le tenebre e l'ombra della morte è perché Dio si è fatto vicino a noi, con sapienza, mitezza e coraggio ci ha chiamato e ci ha messo in cammino. A volte ci troviamo nella condizione di verificare come sta andando il cammino, come stiamo procedendo. Allora il nostro scrupolo elenca i peccati veniali e quelli mortali, segna i passi avanti e le battute d'arresto, cerca ansioso i segni evidenti delle nostre conversioni e quelli ancora più evidenti dei nostri scivoloni e delle nostre mancanze: sarebbe bello e consolante ogni tanto ritornare a quello che questo brano, nel suo esordio ci indica quasi fosse una sorgente antica che siamo tentati spesso di dimenticare: se siamo in cammino non è per i nostri meriti, o perché *potevamo rendere* in termini monetari o apostolici. Siamo in cammino perché Dio ci ha ritenuti degni di stima, e ci ha rivolto la parola! La seconda caratteristica è quella di un Dio *che ha bisogno degli uomini*, un Dio che, pur essendo in grado benissimo di rivelarsi al mondo, senza dubbi e senza reticenze, va a fidarsi di testimoni, che per loro natura sono in grado soltanto di abbozzare qualche tratto di quel mistero che li ha pervasi, che li ha attratti e che li ha messi in movimento. L'amore che ci ha convinti, quell'amore sull'onda del quale ci alziamo la mattina siamo capaci spesso di raccontarlo soltanto per allusione; non tutto è chiaro, non tutto è limpido. Quello che si manifesta al nostro sguardo credente è quello che ci affascina in quel momento particolare della vita, quel tratto che riempie il nostro cuore di gratitudine. Avere la presunzione di poter dire il tutto dell'amore, di adeguare il nostro discorso alla verità tutta intera è tentazione letale, come quella di chi vuole fermare il fuoco in una forma stabilita e sicura. Un fuoco così, immobilizzato, non scalda più. È solo una fotografia. Al di là di ogni fondamentalismo quindi, siamo invitati a contemplare Dio – e noi stessi – a partire da questo dato.

Di Giovanni il testo ripete più volte il carattere testimoniale della sua vita. La *testimonianza*, soprattutto quella *vocazionale* è esperienza diretta di quanti vivono in seminario, di coloro che stanno compiendo un cammino di discernimento. Si chiede di raccontare su quali direttrici la vita si è mossa, specificando bene come una lettura attenta dei segni sparsi nell'esistenza a portato a pensare – e a verificare – una intuizione verso il ministero presbiterale. Anche in

televisione funziona così la figura del *testimonial*. È uno che ha provato un prodotto, nella migliore delle ipotesi, e che l'ha trovato adatto a sé. E allora per fare un servizio a tutti coloro che lo seguono, parla di questo stesso prodotto, con un interesse più o meno velato a fare in modo che anche i suoi *followers* possano godere dei benefici di cui anche lo stesso *testimonial* gode. In questa definizione però il testimone sembra quasi un venditore autorizzato: un bravo venditore, che possiede carisma e un buon portafoglio clienti. Ma il suo ruolo si riduce a questo. Possiamo dire che Giovanni viva così il suo servizio nei nostri confronti? Mi pare riduttivo, sia nel caso in cui il testimone sia Giovanni, sia nel caso che il testimone sia qualcuno che vuole raccontare la sua vicenda con Gesù. Non siamo chiamati infatti a vendere un prodotto religioso, a fare in modo che molti altri si adattino a metter su un particolare abito, o che si esercitino a truccarsi come facciamo anche noi. La testimonianza di Giovanni – e la nostra se vogliamo essere davvero testimoni come lui – mi sembra debba essere una testimonianza più profonda e più sincera. Innanzitutto è testimonianza finalizzata a tutti. Non solo a quelli che ci seguono, non solo al pubblico “giusto”. Quando i mercanti televisivi vogliono vendere un prodotto, scelgono la fascia oraria nella quale mandare in onda il loro spot. E quel determinato orario ha un costo a seconda della fascia più o meno favorevole di esposizione ad un potenziale pubblico interessato. Giovanni è interessato a tutti, nessuno escluso. Il suo è un messaggio che è molto più che promozionale. Il suo è un messaggio vitale, necessario, e il suo interesse non si riduce al fatto che la gente compri, ma piuttosto desidera che la gente ... viva! E quindi il suo bacino di riferimento deve essere ampio. La *Buona Notizia che gli scoppia dentro* non ha un target, non è interessata al piano del marketing. Dilaga come la luce, che sorge da un estremo del cielo e la raggiunge in corsa l'altro estremo. Dilaga, come il sole che, per volere di Dio, sorge sui buoni e sui cattivi. Dilaga, come la pioggia, che colpisce dappertutto, vivifica e rallegra, oppure anche distrugge e inquieta quando gonfia i torrenti e fa uscire i fiumi dagli argini. È la luce la materia di cui parla. Non parla di sé o di come quella luce lo ha illuminato, di quali passi a compiuto seguendola. Lui parla della luce. Parla e racconta di una luce che illumina e costringe a far verità sulla tua vita. Una verità a volte amara, sconvolgente, che ci mette di fronte il peccato e alla miseria, che fa sudare e lottare contro l'orgoglio e la superbia che ci vogliono sempre perfetti e all'altezza, per far uscire dal nostro stesso cuore, in uno slancio di affidamento vero, il bambino indifeso che ha bisogno di un Padre, del suo continuo perdono, e della sua misericordia. E poi mi sembra parli di una luce gentile, che lo prende per mano e che con pazienza gli fa fare la sua strada un passo per volta, per insegnargli la pazienza dell'affidamento, la gioia e lo stupore di una vita nuova che gli si apre davanti agli occhi ogni giorno. Giovanni sa che l'abitudine, la noia, la pigrizia, il compromesso sono le prime cose che la luce illumina. E lui stesso le chiama per nome, dopo che le ha riconosciute dentro di sé. La sua veemenza e la sua durezza cercano di smuoverci. Cercano di liberarci, in qualche modo facilitandoci il compito. È proprio questo sguardo illuminato, onesto che permette a Giovanni di riconoscere di non essere lui il Cristo. Troppo compromesso con le tenebre, troppo bisognoso di conversione, anche lui è chiamato a sollevare lo sguardo e a riconoscere un Altro che lo precede, un Altro che precede tutti noi, da cui viene la nostra salvezza.

Di **Gesù** viene richiamato il suo essere vaso pieno, colmo. È pieno perché si è svuotato, lentamente e con pazienza di ogni grandezza, e ha deciso di condividere la sorte di chi si era perduto. È pieno perché si è abbassato, perché da sempre ha vissuto in totale abbandono nelle braccia del Padre. Tutto ciò che lui possiede gli viene dato in dono; dalla sua obbedienza totale e amorosa proviene ogni sua ricchezza. Egli è l'uomo buono, che dal tesoro del suo cuore preleva pienezza e grazia. Egli è l'albero buono dal quale possiamo attingere con abbondanza frutti di liberazione e di gioia. È pieno di grazia, una grazia che è per tutti, una grazia sovrabbondante che si riversa là dove è abbondato il peccato. È l'esuberanza del dono incontrollato, di una misericordia che viene prima, che anticipa. La Legge, di fronte a Cristo, riconosce la sua

sudditanza. Essa svela la verità colpevole per incriminarla, per renderla oggetto di espiazione. Gesù rivela la malattia da cui siamo afflitti – che è la disobbedienza nelle sue forme più varie – per curarla. Da bravo medico sa che un taglio qualunque, anche il più piccolo, non può essere curato se non viene esposto alla luce, disinfettato e messo nelle condizioni di non nuocere. E se Giovanni consegna al nostro cuore oggi la testimonianza di una luce radiosa e amica, Gesù ci fa intuire, illuminandolo, il volto di un Dio premuroso e attento, preoccupato per la salute dei suoi figli, desideroso che tutti lo possano conoscere per quello che Egli è realmente.

Per la nostra meditazione restano allora alcune domande:

- Siamo in cammino per chiamata. Come riesco a rintracciare la presenza di questa chiamata nella mia storia? Quale sentimento provo per questo dono che mi ha *messo in movimento*?
- Dio si manifesta come bisognoso dell'aiuto degli uomini. Come mi fa sentire un Dio così? In che cosa un'espressione come questa mi sorprende e in che cosa mi conferma?
- Nel nostro vivere quotidiano di cristiani, testimoniamo noi stessi e il nostro reagire alla luce, oppure indichiamo la luce, il Messia? Parliamo di Lui con la vita, o rischiamo di far trasparire solo noi stessi che, talvolta, siamo in relazione con Lui?
- Gesù si svuota. Questa è condizione essenziale perché vi sia pienezza di grazia nel suo cuore. Vivo anche io questo movimento che conduce all'affidamento gioioso, alla pazienza confidente, alla certezza nell'azione di Dio, oppure sono ancora convinto di poter essere io a preparare le condizioni favorevoli che permettano a Dio di salvarmi?

*Dio che mi hai chiamato
a rendere testimonianza alla Luce:
donami la forza di riconoscere le mie resistenze
e il mio camminare incerto
e concedimi l'umiltà di chi sa affidarsi senza indugio a Te,
che hai promesso di restare per sempre
sul mio cammino e nella mia vita.
Fa' che la mia esistenza sia trasparente
e non ponga ombra alcuna
così che i miei fratelli possano conoscerti ed amarti
e questo Natale possa germogliare nei cuori di tutti
con la sovrabbondanza di grazia
che in Te soltanto trova la sua origine più vera.
Maria, donna del Sì libero e lieto
aiutaci a crescere e a maturare come figli capaci di fiducia.
Amen.*